NUNZIO RUGGIERO

L'ultimo De Sanctis e il Circolo Filologico di Napoli

L'istituto della conferenza ottocentesca, il cui carattere performativo fu inteso da Francesco De Sanctis come funzionale alla pedagogia del «medio ceto» per il progresso culturale della Nuova Italia, raggiunse il suo acme con le tecniche di drammatizzazione del discorso critico che tanto spiacquero agli ex-amici hegeliani: il fuoco di fila delle domande e risposte, delle apostrofi e delle allocuzioni alla platea che indusse Spaventa a paragonare l'effetto della prolusione *La scienza e la vita* (1872) a quello «della Notte di Natale, quando sparano le botte e accendono i fuochi di bengala»[1]. In prospettiva di semiotica culturale – ha suggerito per tempo Emma Giammattei – la distanza tra De Sanctis e i contemporanei si traduce in scarto misurabile in termini di stile e di linguaggio[2].

Rivelatore è il ciclo di conferenze su Machiavelli, tenute tra il maggio e il giugno del 1869 nell'ex-convento di San Domenico Maggiore, in cui De Sanctis esortò i napoletani a cooperare a un ambizioso progetto di rinnovamento della cultura napoletana

[1] È la celebre lettera di Bertrando Spaventa a Camillo De Meis del 14 dicembre 1872, edita da B. Croce in *Ricerche e documenti desanctisiani*. IX. *Dal carteggio inedito di Angelo Camillo de Meis*, «Atti dell'Accademia Pontaniana», Napoli, a. XLV (1915), memoria 9, pp. 1-68, pp. 1-16.

[2] E. Giammattei, *Il Romanzo di Napoli. Geografia e storia della letteratura nel XIX e XX secolo*, 2ª ediz. riv. e accr., Guida, Napoli 2016, pp. 151-153; Ead., *Il dialogo e le maschere del Filosofo*, in *La lingua laica, Una tradizione italiana*, Marsilio, Venezia 2008, in particolare, il cap. 4° della Parte prima, *La «prosa in prosa». Ideologie dello stile e scrittura laica*, pp. 92-116, e il 2° della Parte seconda, *Il dialogo e le maschere del filosofo*, pp. 130-162, pp. 130-140; Ead., *Croce: la lezione di De Sanctis*, in *Croce e Gentile*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2016.

postunitaria[3]. Incentivando l'istituto laico della conferenza come strumento utile all'emancipazione della borghesia, il fondatore del circolo lavorò al negoziato tra laici e cattolici per attrarre l'establishment neoguelfo della città nell'orbita del metodo sperimentale promosso dal fisiologo Tommasi: è la linea Machiavelli-Manzoni, individuata da Contini, nello stesso anno della *Geografia e storia della letteratura italiana*, in replica al Dionisotti liquidatore della «teocrazia desanctisiana», con l'intento di esortare i lettori dell'antologia Utet all'adeguata storicizzazione della scrittura militante del maestro irpino[4]: un invito a leggere De Sanctis «in relazione a una situazione concreta di cultura», accolto anche dalle ultime monografie, nei termini più meditati e sedimentati di Tessitore o in quelli più recenti e reticenti di Quondam, come antidoto alle concessioni correnti a un dionisottismo rituale e automatico, sollecitato dalle ricorrenze centenarie[5].

Giova allora analizzare – col viatico di Contini, e con l'ausilio di un geniale osservatore del dialogismo postunitario come Spitzer – il linguaggio del De Sanctis conferenziere che scelse Zola e Darwin come soggetti dei suoi discorsi al «medio ceto» più sollecitanti e attuali, e che annovera un repertorio di modalità espressive

[3] Tra i molti studiosi – da L. Russo (*Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, La Nuova Italia, Firenze 1928; rist., con l'intr. di U. Carpi, Editori Riuniti, Roma 1983) a S. Landucci (*Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Feltrinelli, Milano 1964), da M.T. Lanza (*Introduzione a F. De Sanctis, L'arte, la scienza e la vita. Nuovi saggi critici, conferenze e scritti vari*, Einaudi, Torino 1972, pp. XIII-LXXXXIX) a G. Barbuto (*Le ambivalenze del moderno. De Sanctis e le tradizioni politiche italiane*, Liguori, Napoli 2000) – che hanno rilevato il significato di questo ciclo di conferenze, si segnala, da ultimo, G. Sasso, *Francesco De Sanctis*, in *Enciclopedia machiavelliana*: www.treccani.it/enciclopedia/francesco-de-sanctis_Enciclopedia-machiavelliana (2014).

[4] C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967, pp. 25-54 (la prolusione al Bedford College di Londra del 1949, edita negli «Italian Studies», vol. VI, 1951, pp. 70-93); G. Contini, *Introduzione a De Sanctis*, in Id., *Varianti e altra linguistica*, Ivi, 1970, pp. 499-500 (edita come introduzione a F. De Sanctis, *Scelta di scritti critici*, Utet, Torino 1949, pp. 9-41).

[5] F. Tessitore, *La filosofia di Francesco De Sanctis*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2019; A. Quondam, *Prologo*, in *De Sanctis e la Storia*, Nuova edizione riveduta e ampliata, Viella, Roma 2018. Fondamentale, per la ricostruzione del contesto cittadino postunitario in cui si svolse il dialogo tra De Sanctis e i Morano, rimane il vol. di L. Mascilli Migliorini, *Una famiglia di editori. I Morano e la cultura napoletana tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 1999.

volte a conquistare un pubblico diffidente e perplesso[6]. L'analisi dell'impulso maieutico dell'oratore, con le modalità tipiche e specifiche del parlato desanctisiano, consente così di mettere a fuoco l'azione che De Sanctis intese esercitare sulla platea del Circolo Filologico: l'analisi delle tecniche del discorso critico in una celebre conferenza come *Zola e l'«Assommoir»* consente di riconoscere la matrice laica e militante del realismo urbano, verificabile nella «forma speciosamente allocutiva, sollecitante l'ascolto di un nuovo disinformato uditorio» – da Mastriani a Serao e Di Giacomo – quale «segno rilevante di tutta la letteratura napoletana immediatamente post-unitaria»[7].

Nella primavera del 1876, De Sanctis fondava il Circolo Filologico nell'antica via San Sebastiano, in un edificio sito nel cuore dell'ex-capitale: l'aula magna del collegio dei Gesuiti, trasformato in Regio Liceo intitolato a Vittorio Emanuele per attuare un programma di formazione della gioventù postunitaria volto a promuovere «lo studio delle lingue moderne, istrumenti necessari per entrare in comunione intellettuale con l'Europa civile»[8]. Un'istituzione che richiede un paziente lavoro di scavo documentario, di ricostruzione delle vicissitudini interne, di analisi dei conflitti tra i gruppi intellettuali, e del loro raccordo al contesto più ampio della storia sociale e culturale dell'Italia unita[9].

All'indomani dell'unificazione, il compito del *Nation-builder* si esplica a partire da un laborioso processo di recupero e riuso degli spazi religiosi della metropoli. In tal senso, la critica, intesa come

[6] L. Spitzer, *Lingua italiana del dialogo*, a cura di C. Caffi e C. Segre, trad. di Livia Tonelli, Il Saggiatore, Milano 2007.

[7] E. Giammattei, *La letteratura. 1860-1970: il "grande romanzo di Napoli"*, in G. Galasso, *Napoli*, Laterza, Roma-Bari 1987, pp. 383-412, p. 383.

[8] «Il Circolo filologico non è cosa nuova, di cui non si sia fatta ancora esperienza. Fiorisce in Torino, in Milano, in Genova, in Firenze, in Roma, in Palermo, con sezioni in alcuni anche per le signore. La sua base è lo studio delle lingue moderne, istrumenti necessari per entrare in comunicazione intellettuale con l'Europa civile»; cfr. *Lettera circolare*, pei tipi di F. Mormile, Napoli 1876, in F. De Sanctis, *L'arte, la scienza e la vita*, cit., pp. 366-68, p. 367.

[9] Un primo contributo sulla storia del circolo si deve a T. Iermano, *Il giovane Croce e il circolo filologico di Napoli. Materiali per una storia*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. 167, 1990, fasc. 538, pp. 217-253, poi in Id., *Lo scrittoio di Croce,*

diuturno esercizio di militanza civile, guida il duplice lavoro di De Sanctis, di costruzione letteraria e politica, che importa mettere in luce. Una lettura geo-semiotica di alcuni siti cruciali del centro storico – con la messa a fuoco delle relative inquadrature ricavate dalla pianta Schiavoni del 1879 – permette di individuare la genesi di un paesaggio che fu insieme reale e ideale, destinato a modificare la fisionomia della città, e al contempo a strutturare l'immaginario degli intellettuali della Nuova Italia: da Pontano a Settembrini, da Bruno a Spaventa, da Vico a Fiorentino[10].

Ecco allora che una topografia storica dei decumani, scorrendo la mappa della città-nazione, consente la messa a fuoco degli *angoli di Napoli* sui quali è fondata la sua identità antica, eppure attiva e dinamica: l'individuazione di autentiche pietre angolari – termine desunto dal lessico dell'edilizia, ma altresì parola biblica che pertiene alla sfera semantica della creazione – fa emergere l'intimo nesso tra *Bildung* e *Building*, derivante dalla comune radice germanica, e riconoscibile nella nozione etico-estetica di Forma; di modo che, raccordando la metafora architettonica colta da Ezio Raimondi nel saggio sulla *Storia* desanctisiana in *Letteratura e identità nazionale* alle più innovative ricerche sul paesaggio italiano e napoletano, si può visualizzare il circuito virtuoso che congiunge De Sanctis a Croce, tra le vie e i vicoli della città in cui si disegnano le traiettorie di questa densa topografia culturale[11].

con scritti inediti e rari, Fiorentino, Napoli 1992, pp. 13-77; da integrare con i contributi di chi scrive: *Pica, Croce e il Filologico. Appunti in margine a un carteggio inedito*, incluso nel numero monografico *Diffondere la cultura visiva: l'arte contemporanea tra riviste, archivi e illustrazioni*, a cura di G. Bacci, D. Lacagnina, V. Pesce, D. Viva, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa». Classe di Lettere e Filosofia, serie 5, 2016, 8/2, pp. 639-662; Id., *De Sanctis e il Circolo Filologico. Topografia della cultura nella Napoli postunitaria*, in «Napoli Nobilissima», VII serie, vol. VI, fasc. 1, gen. – apr. 2020, pp. 56-65, raccolti, al pari del seguente saggio, nel vol. nel vol. *Una capitale del XIX secolo. La cultura letteraria a Napoli tra Europa e Nuova Italia*, Guida, Napoli 2020, pp. 19-136.

[10] Nell'ambito della vasta mole di studi recenti, un bilancio sullo *Spatial Turn*, si legge in A. Torre, *Un «tournant spatial» en histoire? Paysages, regards, ressources*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LXIII, set. – ott. 2008, 5, pp. 1127-1144; e in M. Maggioli, *Dentro lo Spatial Turn: luogo e località, spazio e territorio*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia Roma», XXVII, 2, lug.– dic. 2015, pp. 51-66.

[11] E. Raimondi, *L'unità della letteratura*, in Id., *Letteratura e identità nazionale*, Bruno Mondadori, Milano 1998, pp. 1-29; E. Giammattei, *Il pensatore che cammina. Topografie*

1. *La fondazione del paesaggio postunitario*

Il 13 agosto 1876 l'«adunanza generale dei socii» approvò lo *Statuto del Circolo filologico di Napoli*, in un fascicolo stampato dai fratelli Morano nel medesimo stabilimento di tipografia e stereotipia che pubblicava la *Storia della letteratura italiana*, ubicato al n. 51 della «Strada San Sebastiano»[12]. Val la pena di osservare la posizione del sito nella mappa del centro antico dell'ex-capitale (fig. 1): la sede del circolo si trovava nel plesso del Collegio dei Gesuiti, cui era subentrato il Liceo Vittorio Emanuele II; e la stamperia Morano si affacciava sul cortile dell'edificio che era stato il quartier generale dei nemici giurati del Risorgimento napoletano, negli stessi locali dove, nel 1850, Carlo Maria Curci aveva impiantato la redazione e la tipografia de «La Civiltà cattolica»[13].

Il dato non è irrilevante se ricordiamo che il riordino postunitario implicò – nel processo di riqualifica degli edifici dovuto al

napoletane nell'opera di Croce, in Ead., *Il romanzo di Napoli. Geografia e storia della letteratura nel XIX e XX secolo*, 2ª ediz. riv. e accr., Guida, Napoli 2016, pp. 427-449; Ead., *Paesaggi. Una storia contemporanea*, con una nota tecnica di A. D'Auria, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2019, pp. 9-70, pp. 48-62.

[12] Presso lo stabilimento tipografico dei fratelli Morano erano indirizzate le domande di iscrizione e i pagamenti degli abbonati al «Giornale napoletano di filosofia e lettere», diretto da B. Spaventa, F. Fiorentino e V. Imbriani. Come si ricava dai fascicoli della prima serie della rivista (1872), tra le *Opere stampate nella Tipografia Morano* nel «Cortile San Sebastiano», figuravano i *Saggi critici* e il *Saggio critico sul Petrarca* di De Sanctis, le *Lezioni di letteratura italiana* di Settembrini, le *Opere edite ed inedite* di Vico a cura di G. De Stefano, e le *Opere complete* di Gioberti; cfr. L. Mascilli Migliorini, *Una famiglia di editori*, cit., pp. 71-107. Sul sodalizio tra De Sanctis e i Morano si vedano le pagine e di F. Tessitore, *Piccola 'storia' della Storia della letteratura italiana*, e *La Storia della letteratura italiana*, in Id., *La filosofia di Francesco De Sanctis*, cit., pp. 97-188.

[13] Cfr. F. Di Vaio, *La soppressione, il collegio di musica, il parlamento napoletano, le scuole dei Gesuiti*, in F. Di Vaio, G. Aricò, F. Innangi, R. Ruggiero, S. Severino, *Dal monastero di S. Sebastiano al Liceo Vittorio Emanuele II di Napoli. Secoli VI-XXI*, Liceo Vittorio Emanuele II, Napoli 2011, cap. II, pp. 430-431. Sul periodico in cui il padre Antonio Bresciani pubblicò *L'ebreo di Verona* e gli altri racconti di propaganda antirisorgimentale che suscitarono il famoso attacco di De Sanctis (F. De Sanctis, *L'Ebreo di Verona del Padre Bresciani*, in Id., *Saggi critici*, Morano, Napoli 1869, pp. 111-141), cfr. I. Piazza, *"Buoni libri" per tutti: l'editoria cattolica e l'evoluzione dei generi letterari nel secondo Ottocento*, Unicopli, Milano 2009, pp. 151-155; sulla fase postunitaria del periodico, nel contesto della riorganizzazione dei giornali cattolici successiva a Porta Pia, cfr. A. Cestaro, *La stampa cattolica a Napoli dal 1870 al 1904*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1965, pp. 11 e sgg.; e M. Mendella, *Napoli di parte guelfa. Saggio sui cattolici napoletani dalla restaurazione al primo Novecento*, Giannini, Napoli 1985, pp. 83-95.

cambio funzionale e toponomastico – una marcata ri-codificazione degli spazi storici che condusse alla metamorfosi dell'insula del Gesù Nuovo, sita tra il Decumano Maggiore e 'Spaccanapoli', in cittadella dell'istruzione laica: com'è ben noto, la trasformazione del tessuto cittadino includeva, oltre al suaccennato passaggio dal Collegio gesuitico al Regio Liceo, il Palazzo delle Congregazioni e la Casa Professa dei Gesuiti, mutati rispettivamente in Liceo Genovesi e Scuola Normale Femminile, dal 1891 denominata Pimentel-Fonseca[14].

Né era senza importanza che la cerimonia di inaugurazione del Liceo Vittorio Emanuele si svolgesse proprio nella chiesa di San Sebastiano che, nel biennio 1820-1821, fu sede del Parlamento napoletano, come ebbe a ricordare l'altro grande protagonista di questa stagione, Paolo Emilio Imbriani, nel solenne discorso d'inaugurazione tenuto in veste di consigliere di Luogotenenza «pel dicastero d'istruzione pubblica»:

> Né indarno ed a caso oggi ci radunammo qui nel tempio del Signore ad inaugurare il novello istituto. Né queste mura sono povere a noi di alte memorie civili e di grave insegnamento. Qui sonava severamente nel '20 la voce de' nostri legislatori; e qui fu letta in marzo '21 quell'ardita protesta fatta più solenne dal lontano romore de' tamburi austriaci. Quella protesta fruttò persecuzioni e martirii a' generosi, che facevan salve le ragioni degli oppressi contra i potenti della terra[15].

[14] Sull'*insula* del Gesù Nuovo, cfr. F. Jappelli, *Il Palazzo delle Congregazioni e l'"insula" del Gesù Nuovo*, in «Societas», I, 3, mag.-giu. 1986, pp. 61-73; *ivi*, II, 4-5, lug.-ott. 1986, pp. 107-114. Sulle vicende specifiche del Vittorio Emanuele, cfr. F. Di Vaio, *Il Liceo ginnasiale Vittorio Emanuele II*, in *Dal monastero di S. Sebastiano al Liceo Vittorio Emanuele II di Napoli*, cit., pp. 435-444. Sui processi di trasformazione architettonica e urbanistica della città in età postunitaria, cfr. N. Barrella, *La tutela dei monumenti nella Napoli postunitaria*, Luciano editore, Napoli 1996; F. Mangone, *Centro storico, Marina e Quartieri Spagnoli. Progetti e ipotesi di ristrutturazione della Napoli storica*, Grimaldi & C., Napoli 2010; P. Rossi, *Architettura e città dopo l'Unità d'Italia*, in *Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, a cura di U. Dovere, «Campania Sacra», vol. 43 (2012), pp. 335-380.

[15] P.E. Imbriani, *Discorso*, in «L'Omnibus. Giornale politico-letterario», XXIX, 31, 12 mar. 1861, p. 1, cit. in F. Di Vaio, *Il Liceo ginnasiale Vittorio Emanuele II*, cit., p. 438.

Secondo la suggestiva immagine di Imbriani, l'eco della voce dei padri legislatori tornava a risuonare nella volta del tempio di San Sebastiano, nel rito che celebrava, da un estremo all'altro dell'Ottocento, l'acquisizione definitiva del patrimonio ecclesiastico dell'ex-capitale per realizzare un ambizioso programma educativo. Per questo pochi anni dopo, all'altezza del febbraio 1864, un osservatore attento come Hippolythe Taine non mancava di cogliere – scrutando il transito degli scolari da un plesso all'altro, condotti «non plus par un prêtre, mais par un sergent» – il senso duplice di questo movimento urbanistico e pedagogico, verso la costruzione di una moderna e progredita «classe moyenne»:

> Le collège des jésuites est maintenant sous l'invocation de Victor-Emmanuel. Dans la rue, on rencontre les écoliers de divers établissements conduits, non plus par un prêtre, mais par un sergent. C'est sur cette transformation et sur l'accroissement de l'éducation publique qu'ils fondent leurs meilleures espérances. Ils ont établi cinquante-huit écoles communales à Naples et une dans chaque chef-lieu. Dans la classe moyenne, beaucoup de gens lisent[16].

Si tratta, beninteso, di un fenomeno da considerare nel più generale contesto dei mutamenti di sede e funzione degli enti cittadini che interessarono l'altra insula del Gesù Vecchio, situata a valle del decumano inferiore, tra la via Mezzocannone e la via del Salvatore, dove era la sede dell'Università che De Sanctis aveva

[16] H. Taine, *Voyage en Italie* [Paris, Hachette, 1866], t. I, *Naples et Rome*, Julliard, Paris 1965, p. 92.

[17] Cfr. *Piante degli edificj nuovi o ristaurati nella Regia Università di Napoli negli anni 1861-62-63*, Regia Università di Napoli, Napoli 1863, cit. in G. Pugliano, *Per la storia della sede della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli*, in «Atti Accademia Pontaniana», n.s., vol. LVI (2007), pp. 265-316, pp. 275-285; sul complesso architettonico del Salvatore, cfr. A. Pinto, *Il Collegio Massimo di Napoli da casa gesuitica a Università: recenti restauri e scoperte*, in *Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, Università, Collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale*, Atti del convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'istituzione dell'*Aquilanum Collegium* (1596), a cura di F. Iappelli, U. Parente, Institu-

rifondato quindici anni prima[17]. Al 1865, infatti, risale l'iniziativa dello stesso Paolo Emilio Imbriani di collocare una prima serie di statue e busti dei padri della patria napoletana nel portico inferiore e nel loggiato superiore del chiostro monumentale dell'Università, sin dal 1861 scelto come «il luogo più adatto per farne il pantheon degli uomini illustri della storia e della cultura napoletana di ogni tempo», come rileva Isabella Valente in un saggio sul «Cortile delle statue», denso di tracce per approfondimenti ulteriori[18].

La vicenda riveste insomma una portata strutturale, se la si riconduce ad altri casi di ricodifica dell'urbanistica napoletana di secondo Ottocento, tra i quali spicca, «primo importante intervento monumentale di ri-semantizzazione in chiave unitaria di un emblematico luogo napoletano», la trasformazione della borbonica piazza della Pace in Piazza dei Martiri, opportunamente intesa da Mangone in termini di «ribaltamento del programma iconologico» originario: episodio rilevante che implicava, nell'avvicendarsi dell'opera di Alvino e Caggiano, la strategia di modifica «di un intervento scultoreo ancora in corso di realizzazione al centro della piazza, che ne mutò l'originario carattere, religioso e reazionario, in senso civile e risorgimentale»[19].

In tal senso, giova considerare in termini analoghi l'esito del riassetto dell'area esterna a Port'Alba, immediatamente a ridosso del centro antico. Nel luglio 1871, la posa della statua dell'Alighieri realizzata da Tommaso Solari e Tito Angelini segna il passaggio da Largo del Mercatello a Piazza Dante del sito eletto da Settembrini e Paolo Emilio Imbriani a «spazio pubblico dantesco»: una tappa significativa, dopo le solenni celebrazioni del 1865 in Firenze capi-

tum Historicum S.I., Roma 2000, pp. 755-782; sulla riforma desanctisiana dell'ateneo napoletano, cfr. N. Ruggiero, *Una capitale del XIX secolo*, cit. pp. 163-172.

[18] I. Valente, *Le statue nel chiostro monumentale pantheon del sapere*, in L. Carbone, G. Cardone, J. Casanovas, S. Mancuso, F. Palladino, I. Valente, *Il cortile delle statue*, FedOA – Federico II University Press, Napoli 2018, pp. 9-54, p. 11.

[19] F. Mangone, *La città post-unitaria e la scultura celebrativa*, in *Il Bello o il Vero. La scultura napoletana del secondo Ottocento e del primo Novecento. Un viaggio tra reale e digitale*, a cura di I. Valente, Nicola Longobardi Editore, Castellammare-Napoli 2014, pp. 101-106.

tale, verso la costruzione del paesaggio nazionale che subentrava all'incompiuto progetto borbonico del Foro Carolino[20]. Dato tanto più indicativo del sorgere dei nuovi centri nevralgici della Napoli postunitaria se si ricorda che, all'estremità della piazza in cui nel 1880 aprirà il chiosco del libraio Luigi Pierro, erano domiciliati nel medesimo edificio due istituti importanti come il Club Alpino Italiano e la Società Napoletana di Storia Patria; quest'ultima fondata nello stesso anno del Filologico, per iniziativa di gruppi intellettuali distanti da De Sanctis, ma frequentata da molti suoi discepoli, e che occupavano alcune sale del complesso monastico di Santa Maria di Caravaggio, in cui Domenico Martuscelli aveva ubicato, a partire dal 1873, l'*Istituto Principe di Napoli pei giovani ciechi* (fig. 2)[21].

Dopo aver osservato, sia pure in estrema sintesi, queste dinamiche geo-culturali del paesaggio urbano nell'arco del primo quindicennio postunitario, conta chiarire in che modo De Sanctis intese agire nel sistema cittadino nella congiuntura del 1876, quando fondò il Filologico. Sappiamo infatti che detta geografia del centro storico, una volta resi esecutivi i decreti di confisca derivati dall'eversione dell'asse ecclesiastico e una volta attivati i processi di riorganizzazione degli spazi religiosi, implicò un riassestamento dei rapporti delle forze politiche sul territorio, indotto dalla ricerca di un nuovo dialogo tra istituzioni educative e parti sociali, a se-

[20] Cfr. F. Mangone, *La città post-unitaria e la scultura celebrativa*, cit., pp. 101-103. Sulla statua di Angelini e Solari si vedano gli articoli di Vittorio Imbriani dell'estate 1871, *Il monumento a Dante in Napoli*, editi su «La Nuova Patria» e raccolti in V. Imbriani, *Passeggiate romane ed altri scritti di arte e di varietà inediti o rari*, a cura di N. Coppola, Fiorentino, Napoli 1967, pp. 207-220; cfr. I. Valente, *Luigi Settembrini e le arti. Il caso del Monumento a Dante*, in «Studi desanctisiani», 2, 2014, pp. 149-162; Ead., *T. Angelini – T. Solari, Monumento a Dante*, in *Il Bello o il Vero*, cit., pp. 186-190; sul centenario del 1865, cfr. B. Tobia, *Una cultura per la Nuova Italia*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Laterza, Bari 1995, pp. 435-539, che riprende le analisi del suo saggio fondativo *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita, 1870-1900*, Ivi 1991.

[21] Cfr. A. Venezia, *La Società Napoletana di Storia Patria e la costruzione della nazione*, FedOA – Federico II University Press, Napoli 2017, pp. 39-47; C. Carafa di Noja, *L'Istituto Principe di Napoli, pei giovani d'ambo i sessi fondato e diretto dal Prof. Cav. Domenico Martuscelli*, Tipografia del Mergellina, Napoli 1879. Sul caso di rilevante significato storico della trasformazione della cittadella monastica di Suor Orsola Benincasa da ente religioso a istituzione educativa laica, cfr. L. Trama, *Un'Opera pia nell'Italia unita. Il Suor Orsola Benincasa dall'Unità alla nascita del magistero*, Editoriale Scientifica, Napoli 2000.

guito dell'esito sorprendente delle elezioni amministrative del 1872 che videro una forte affermazione dei clericali.

Non a caso la sede del Circolo era proprio di fronte all'Istituto Casanova di Alfonso della Valle, eretto a ente morale nel 1880 dai cattolici liberali impegnati a riorientare l'alleanza tradizionale tra aristocrazia e clero verso l'interlocuzione con i nuovi regnanti: un ente impegnato in prima linea nel campo dell'istruzione infantile, indicativo del forte radicamento dei neoguelfi in città, e sostenuto dai vertici della gerarchia ecclesiastica, come l'arcivescovo di Capua Alfonso Capecelatro, e dell'amministrazione cittadina, come il professore di diritto costituzionale Federico Persico, assessore all'istruzione del Comune di Napoli, nonché vicepresidente del Circolo Filologico.

Nello specifico, occorre altresì ricordare che a sovrintendere l'Istituto Casanova, denominato *Opera di assistenza dei fanciulli uscenti dagli Asili infantili*, era la duchessa Teresa Ravaschieri Filangieri: amica degli esponenti della comunità scientifica e mecenate degli artisti, oltre che grande organizzatrice del sistema delle istituzioni caritative e assistenziali della città. Alla duchessa si rivolse infatti De Sanctis per promuovere il dialogo tra laici e cattolici, affidandole la presidenza del «comitato delle signore», come risulta da una lettera a Camillo De Meis: «Ora, fammi un piacere. Ci è costì la Duchessa di Ravaschieri. Cercala, o falla cercare da Siciliani, e falle tanti saluti in mio nome, domandandole se mi autorizza a servirmi del suo nome a formare il comitato femminile del nostro Circolo filologico, e se accetta esserne la Presidente. Mi scriva due righe e son contento»[22].

[22] Lettera a Camillo De Meis, 12 dicembre 1876, in *Ricerche e documenti desanctisiani*, cit. Subito dopo l'inaugurazione del circolo, avvenuta il 13 agosto, De Sanctis si impegnò nella costituzione del comitato, cfr. la lettera a Virginia Basco del 2 settembre 1876, in F. De Sanctis, *Lettere a Virginia*, edite da B. Croce, Laterza, Bari 1917 (si veda ora il vol. *Lezioni di scrittura. Lettere a Virginia Basco 1855-83*, a cura di F. Cacciapuoti, Donzelli, Roma 2001). Sulla Ravaschieri, cfr. ora il bilancio di N. Villani, *Il cattolicesimo liberale di Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri: organizzazione della carità e politica sociale*, in *Potere, prestigio, servizio. Per una storia delle* élites *femminili a Napoli (1861-1943)*, a cura di E. Giammattei, E. Bufacchi, Guida, Napoli 2018, pp. 309-336.

L'*Opera pei fanciulli usciti dagli Asili*, fondata nel 1864 con l'aiuto di autorevoli membri delle istituzioni culturali cittadine, esponenti del cattolicesimo liberale – da Vito Fornari a Ruggero Bonghi, da Francesco D'Ovidio a Federigo Persico – aveva ottenuto nel 1869 la sede di Via San Sebastiano grazie al sostegno del Comune, retto dal giovane Guglielmo Capitelli che concesse parte del Convento di San Domenico Maggiore e provvide all'assegnazione dei maestri elementari; mentre il contributo del governo, della Provincia, del Banco di Napoli e dei privati cittadini garantiva i fondi per i lavori di adattamento del complesso monastico[23].

2. *Topografia storica e «situazione» della cultura*

Per un'analisi approfondita delle istituzioni culturali dell'Ottocento, le dinamiche del mutamento topografico dell'ex-capitale vanno intese nei contesti in cui il processo di secolarizzazione degli spazi storici, una volta compiuto il passaggio dal regime borbonico a quello postunitario, implicò l'inevitabile interlocuzione con i neoguelfi. Il compito del *Nation-builder* consisterà nell'attirare nella sua sfera laica, con un laborioso esercizio di tessitura dei rapporti intellettuali, gli strati meno avanzati e più perplessi e resistenti della società cittadina. Importa allora considerare il senso ulteriore di questo riassetto geoculturale: seguendo il tracciato dell'antica Via San Sebastiano sulla pianta del centro storico (fig. 3), si noti la vicinanza di detto agglomerato al complesso conventuale di San Domenico Maggiore, che fu per secoli un centro vivo e pulsante dell'antica città. Una suggestiva immagine topografica dell'antica via che risale il centro storico congiungendo i due decumani e separando l'insula gesuitica da quella domenicana ce la offre Giovanni Tesorone – direttore di

[23] Cfr. G. Capitelli, *L'opera d'assistenza dei fanciulli uscenti dagli Asili* [1866], in Id., *Pagine sparse*, cit., pp. 85-90; *Scritti e lettere scelte di Alfonso Della Valle di Casanova, raccolte ed ordinate da F. Persico*, vol. II, Marghieri, Napoli 1878.

quel Museo Artistico Industriale istituito dal principe Filangieri con decreto ministeriale di De Sanctis – in un contributo alla miscellanea *Napoli d'oggi*:

> La Via San Sebastiano, un'erta e angusta via della vecchia Napoli, è tagliata, su verso Port'Alba, da una viottola breve che si inizia con una sorta di piazzuola triangolare e si approfonda fra due alte pareti, quasi nude come muraglioni di fortezza. Di qua è l'atrio di un vasto incommensurabile edifizio, che fu già convento e scuola dei Gesuiti; di là è il monastero dei Padri Domenicani riuscente nella piazza di San Domenico e piegante in su, verso San Pietro a Maiella[24].

L'inquadratura del tessuto cittadino segue il modello di prosa erudita che fonda il paesaggio urbano postunitario elaborato nei primi anni Novanta da Croce e Di Giacomo in «Napoli Nobilissima», cui Tesorone collaborò a partire dal primo Novecento[25]. Di modo che il richiamo all'esempio di Casanova – il benefattore che, all'indomani del 1864, riunì «la scuola e l'officina privata in un asilo unico, facendo dei maestri, degli educatori, degli artefici insegnanti, degli amministratori dell'Opera, e infine dei fanciulli una sola famiglia governata da una regola sola» – adegua il registro lirico di ispirazione digiacomiana alla retorica civile del neoguelfismo postunitario: «E nel chiostro dell'abolito convento di S.

[24] G. Tesorone, *L'Istituto Casanova, in Napoli d'oggi*, cit., pp. 345-60, p. 351 (già parzialm. edito col titolo *Alfonso Casanova e l'opera da lui fondat*a, «L'Italia artistica e industriale», I, 3-5, 1893-1894).

[25] Sul Museo artistico industriale, cfr. *Il Museo artistico industriale in Napoli*, Relazione di G. Filangieri Principe di Satriano, con una Ministeriale e lo Statuto, Giannini, Napoli 1879; su Giovanni Tesorone, direttore dell'officina di ceramica, autorevole esperto di maioliche, nonché noto collezionista, cfr. E. Alamaro, *Il sogno del principe. Il Museo Artistico Industriale di Napoli: la ceramica tra otto e novecento*, Centro DI, Firenze 1984; Id., *Il ritorno del Principe. Aspetti ed oggetti nelle foto delle Scuole-Officine del Museo Artistico Industria le di Napoli (1885-1924)*, Alberto Greco Editore, Napoli 1990; A. Villari, *Dall'Istituto al Museo Artistico Industriale. Filantropia e impegno scoiale*, in Ead., *Introduzione* a D. Morelli, *Lettere a Pasquale Villari*, II, 1860-1899, Bibliopolis, Napoli 2004, pp. LII-LXXXIII.

Domenico – concesso dal Municipio l'anno 1869 – migrò la sparsa e varia moltitudine, come un gregge patriarcale verso una nuova terra prosperosa»[26].

Si consideri che il primo ciclo di conferenze che De Sanctis tenne a Napoli dopo l'unificazione, occasionato dal centenario di Machiavelli e anch'esso memorabile per concorso di pubblico, si era svolto tra il maggio e il giugno 1869, proprio nella sala capitolare dell'ex-convento di San Domenico Maggiore, a pochi passi dall'insula del centro antico di cui si è detto[27]. Si tratta, notoriamente, di una fase cruciale della sua attività: mentre attendeva alla composizione della *Storia della letteratura italiana*, ben documentata dal carteggio e ricostruita nei dettagli da Croce, uscivano i *Saggi critici* e il *Saggio critico sul Petrarca* con Morano, e l'intervento polemico *Settembrini e i suoi critici*, edito sulla «Nuova Antologia» poche settimane prima della conferenza[28]. De Sanctis parlò tra le mura che racchiusero la «Libraria» dei domenicani, attigua alla cella del *Doctor Angelicus*: la biblioteca monastica che, tra medioevo ed età moderna, fu luogo di formazione e irradiazione del pensiero meridionale, e che tra i suoi fondi più preziosi custodì – prima dei trasferimenti e delle dispersioni – i manoscritti di Pontano[29].

[26] G. Tesorone, *L'Istituto Casanova*, in *Napoli d'oggi*, cit., pp. 350-351. Sul cronòtopo del monastero nella prosa erudita e narrativa, oltre che nella lirica di Di Giacomo, sia consentito rinviare a N. Ruggiero, *La civiltà dei traduttori*, cit., pp. 218-22.

[27] F. De Sanctis, *Conferenze su Niccolò Machiavelli*, in Id. *L'arte, la scienza e la vita*, cit., pp. 34-92. Il testo delle cinque conferenze, tenute il 25, 27 e 30 maggio e il 3 e 6 giugno 1869, fu raccolto da un cronista non identificato del «Roma», dal giovanissimo Francesco Torraca che lo pubblicò sulla «Libertà» (il giornale napoletano allora fondato dal fratello Michele), nei numeri del 24, 28, 29 e 31 maggio e 2, 4, 5, 7 e 8 giugno). L'edizione di M.T. Lanza, corredata da un'accurata nota al testo, motiva la scelta del testo dell'edizione Torraca rispetto al resoconto anonimo del «Roma» (edito con non pochi interventi e omissioni del curatore negli *Scritti varii inediti o rari di Francesco De Sanctis*, raccolti e pubblicati da B. Croce, 2 voll., Morano, Napoli 1898), riportato integralmente in appendice al vol. einaudiano cit., alle pp. 473-498.

[28] Cfr. B. Croce, *Come fu scritta la «Storia della letteratura italiana»* [1912], rist. in Id., *Una famiglia di patrioti*, Laterza, Bari 1949, pp. 267-276; L. Mascilli Migliorini, *Intorno alla Storia della Letteratura*, in Id., *Una famiglia di editori*, cit., pp. 59-79; A. Quondam, *De Sanctis e la Storia*, cit., pp. 80-125; F. Tessitore, *La filosofia di Francesco De Sanctis*, cit., pp. 97-188.

[29] Quel che rimase del fondo pontaniano era stato traslato pochi anni prima nel Palazzo degli Studi, presso la sede dell'ex-Reale Biblioteca Borbonica; cfr. Th. Käppeli, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», XXXVI (1966), pp. 5-80; M. de Nichilo, *Per la biblioteca del Pontano*, in *Le biblioteche nel Regno tra*

Com'è noto, l'insula domenicana che insiste sul Decumano Maggiore fu epicentro dell'umanesimo cittadino, essendo ubicati nelle immediate vicinanze del monastero il domicilio del poeta e il tempietto dove Pontano presiedeva le riunioni dell'Accademia; e dove, tra le dodici iscrizioni delle facciate esterne, si legge: «Audendo, Agendoque / Respublica crescit / Non iis consiliis / quae timidi / Cauta appellant»[30]. Non a caso, dopo la rifondazione di inizio secolo, avvenuta sotto la presidenza di Vincenzo Cuoco, le sedute della più antica istituzione accademica italiana si tenevano da un buon quarantennio nel monastero di San Domenico[31]. Giova allora ricordare che la ripresa postunitaria degli studi sull'umanesimo meridionale prendeva l'abbrivo dai due volumi su *Giovanni Pontano e i suoi tempi* scritti dal garibaldino spretato Carlo Maria Tallarigo, ed editi proprio nel periodo delle conferenze domenicane di De Sanctis: l'opera, preceduta da un discorso *Al cortese lettore* datato «Spoleto, 10 giugno 1869», sarebbe stata riedita nel 1874 da Morano – del quale Tallarigo fu tra i più attivi collaboratori – meritandosi l'elogio di Settembrini[32].

Tre e Cinquecento, a cura di C. Corfiati e M. de Nichilo, Pensa Multimedia, Lecce 2009, pp. 151-169, p. 157; sulla "Libraria" domenicana, cfr. E. Canone, G. Landolfi Petrone, *Contributo per una ricostruzione dell'antica 'libraria' di S. Domenico Maggiore*, in *Giordano Bruno. Gli anni napoletani e la 'peregrinatio' europea*, a cura di E. Canone, Università degli Studi di Cassino, Cassino 1992, pp.191-197; sull'acquisizione in Nazionale dei manoscritti della biblioteca di San Domenico Maggiore e delle altre biblioteche monastiche napoletane, cfr. G. Guerrieri, *La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli*, Ricciardi, Milano – Napoli 1974, p. 38. Sul contributo di De Sanctis alla nuova denominazione della Regia Biblioteca Borbonica, cfr. E. Bottasso, *De Sanctis ministro e la formazione delle prime tre biblioteche nazionali*, in *Francesco De Sanctis un secolo dopo*, a cura di A. Marinari, vol. I, Laterza, Roma-Bari 1985, pp. 315-333, pp. 320-322.

[30] I. Sarcone, *Il libro di pietra, le iscrizioni della Cappella Pontano in Napoli*, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2015.

[31] Cfr. F. Nicolini, *L'Accademia Pontaniana: cenni storici*, in *Annuario della Accademia Pontaniana per il 1957*, L'Arte Tipografica, Napoli MCMLVII.

[32] Cfr. L. Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana dettate nell'Università di Napoli*, III ed. stereotipa riv. dall'autore, A. Morano, Napoli 1875 (cfr. l'ed. a cura di G. Innamorati, Sansoni, Firenze 1964, vol. I, p. 289). Il vol. di Tallarigo, *Giovanni Pontano e i suoi tempi. Monografia del prof. Carlo Maria Tallarigo, con la ristampa del dialogo Il Caronte e del testo delle migliori poesie latine colla versione del prof. Pietro Ardito*, Tip. sociale Corradetti, Sanseverino Marche 1869, riedito da Morano nel 1874. Sul contributo di Tallarigo all'attività editoriale di Antonio Morano, cfr. L. Mascilli Migliorini, *Una famiglia di editori*, cit., pp. 60-63.

Benché in modo caotico e non senza alterazioni delle strutture edilizie originarie, l'ex-monastero divenne un punto d'incontro per i giovani artisti napoletani; all'assegnazione degli spazi permanenti deputati ai corsi serali si aggiunse l'utilizzo per le mostre della Società Promotrice di Belle Arti, ad attivare il «nuovo circuito espositivo che, garantito nel tempo, agganciato al collezionismo e al mercato, con le sue mostre a cadenza quasi annuale, esercitò un peso notevole per tutta la seconda metà del secolo»[33]. Per fare solo un esempio, l'esame dei «315 lavori d'arte» esposti sui piedistalli e alle pareti «dell'abolito convento di S. Domenico Maggiore» nello stesso 1874, determinerà – a riprova del «progresso generale» della pittura e della scultura cittadina, colto da Giustino Fortunato – i contratti e i soggiorni a Parigi dei talenti ingaggiati da Goupil[34].

Non solo. Dal 1866 diversi spazi del monastero erano stati concessi all'associazione *Virtus Partenopea*: prima «società ginnastica» dell'Italia meridionale, divenuta ben presto la seconda istituzione sportiva d'Italia, concepita com'era sul modello della progenitrice torinese, per introdurre le discipline dello sport moderno nel sistema culturale della città e, anche in questo caso, a seguito dell'impulso di De Sanctis per trasformare aule e chiostri in palestre e sale di studio ed esercizio ginnico, a beneficio della salute fisica e morale della gioventù napoletana[35].

La serie di riassetti e riusi qui sommariamente descritta fornisce insomma la verifica concreta del rilievo di Lotman secondo

[33] I. Valente, *Le arti figurative, la Promotrice e la Provincia. Dinamiche culturali a Napoli dall'Unità alla fine del secolo*, in *L'altro Ottocento. Dipinti della collezione d'arte della Città Metropolitana di Napoli*, ArtstudioPaparo, Napoli 2016, pp. 9-20, p. 10. Sulle origini della Promotrice, cfr. M.A. Fusco, *La Società promotrice di Belle Arti di Napoli: 1861-1867*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. XX, s. III, 1981, pp. 281-313.

[34] G. Fortunato, *Colpo d'occhio*, in Id., *XI Esposizione della Promotrice di Belle Arti (Estratto dal Giornale di Napoli)*, Stamperia Nazionale, Napoli 1874, pp. 10-14.

[35] Sui rapporti tra De Sanctis e il fondatore della palestra e dell'associazione ginnica, Alessandro La Pegna, cfr. D.A. Elia, *La formazione dei docenti di ginnastica nell'Ottocento: nascita di una professione in Italia*, «Studi sulla Formazione», XXI, 2018, n. 2, pp. 175-190; A. Scotto di Luzio, *Corpo politico e politiche del corpo nella storia dell'Italia unita. Le vicissitudini della "ginnastica" a scuola*, in *Scuola in movimento. La pedagogia e la didattica delle scienze motorie e sportive tra riforma della scuola e dell'università*, a cura di G. Bertagna, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 49-69.

cui «l'architettura non è fatta solo di architettura: le costruzioni architettoniche in senso stretto si trovano in relazione con la semiotica della serie non-architettonica – rituale, quotidiana, religiosa, mitologica – con l'intero totale della simbolicità culturale»[36].

E così il ciclo desanctisiano ricodifica l'identità di uno spazio storico nel segno di Machiavelli, ponendo le basi della prolusione su *La scienza e la vita*, celebrata tre anni dopo nell'Università di Napoli: è a partire da questa precisa consapevolezza geo-storica che De Sanctis invitava la collettività a cooperare al rinnovamento della cultura cittadina, additando al pubblico i nodi e gli snodi della tela che compone il grande 'romanzo' italiano. La parabola, delineata dall'oratore che unisce Dante a Bruno, procede oltre la stagnazione barocca e conduce all'età della scienza in nome della libertà della ricerca, apre la via al realismo in un moto ermeneutico che assimila e supera l'esegesi di Spaventa: «Dalla contemplazione esce dunque l'azione: la vita non è ignoranza e ozio, anzi è "intelletto e atto mediante l'amore" secondo la formula dantesca reintegrata da Bruno: è intendere e operare»[37].

Non a caso, nello stesso 1869 Lombroso pubblicava a Milano la traduzione della vibrante requisitoria antispiritualistica *Der Kreislauf des Lebens* di Jakob Moleschott – lo scienziato olandese chiamato da De Sanctis sulla cattedra torinese di Fisiologia – che si chiudeva con «il gran motto di Goethe» desunto dal *Wilhelm Meister*: «Pensa a vivere. Fa di nuovo ritorno alla vita e tienti più che tu possa all'azione, poiché soltanto l'azione eterna alla vita»[38]. Supe-

[36] J. Lotman, *L'architettura nel contesto della cultura*, «Architecture and Society/ Architektura i obshchestvo», n. 6, 1987, pp. 8-15 (trad. it. in Id., *Il girotondo delle muse. Saggi sulla semiotica delle arti e della rappresentazione*, a cura di S. Burini, Moretti & Vitali, Bergamo 1998, pp. 38-50, p. 39).

[37] F. de Sanctis, *Conferenze su Machiavelli*, in Id., *L'arte, la scienza e la vita*, cit., p. 66. Nella *Lezione Quinta* intitolata al Nolano, Spaventa aveva detto: «Il Dio di Bruno è la vita stessa, infinita attività, infinita rivelazione di se stesso»; cfr. B. Spaventa, *Carattere e sviluppo della filosofia italiana dal secolo XVI fino al nostro tempo* [1860], in Id., *Opere*, Saggio introd., prefaz., note e apparati di F. Valagussa, Postfaz. di V. Vitiello, Bompiani, Milano 2008, pp. 1160-1193, p. 1165.

[38] J. Moleschott, *La circolazione della vita. Lettere fisiologiche di Jac. Moleschott in risposta alle lettere chimiche di Liebig*, Traduzione sulla quarta edizione tedesca pubblicata

rando il radicalismo delle opposte ideologie, e sorvolando sulle posizioni più intransigenti, la politica culturale di De Sanctis mirava a ridurre la distanza tra laici e cattolici per attirare nell'area liberale e riformista gli strati della società più scettici verso i nuovi paradigmi scientifici necessari alla modernizzazione della città. Di qui il raccordo con il programma del *Naturalismo moderno* di Salvatore Tommasi, ricco di puntuali riferimenti a una cristianità evangelica strategicamente sottratta all'influenza clericale: la prolusione del 15 novembre 1866, in cui il fisiologo abruzzese aveva annunciato che – con la rivoluzione del sapere scientifico ottocentesco – «l'uomo moderno, in questo indirizzo rifà i suoi spiriti e riprende quella febbrile operosità che si desta nell'animo al contatto immediato della natura e della realtà. Onde la potenza del naturalismo è pure come un istrumento pedagogico, che predispone a studii vigorosi ed attivi, mette in azione tutto l'essere umano, rende serio ciò che tocca e ci allontana per sempre dal dogmatismo, in cui talvolta è trasceso il puro idealismo metafisico»[39].

In tal modo il De Sanctis conferenziere e storico della letteratura imprime una torsione al busto spaventiano di Giordano Bruno, transfuga dal chiostro di San Domenico per diffondere in Europa il suo messaggio di libertà, arso dai preti in Campo dei Fiori e tornato in effige di pietra nel chiostro del Salvatore, nel cuore del tempio laico della cultura rifondato dal professore-patriota: in piena sintonia con lo sguardo del filosofo scolpito da Masulli – non rivolto verso l'infinito, bensì concentrato verso il basso – perché fosse inteso dagli astanti come fisso all'investigazione del reale, in accordo con la disciplina del «limite», e la concreta investigazione dei fenomeni promossa da Tommasi[40].

col consenso dell'autore dal prof. Cesare Lombroso, Brigola, Milano 1869, p. 364; cfr. G. Cosmacini, *Il medico materialista. Vita e pensiero di Jakob Moleschott*, Laterza, Bari 2005.

[39] Cfr. S. Tommasi, *Il naturalismo moderno. Discorso inaugurale pronunziato il dì 15 novembre 1866 nell'Università di Napoli* (estratto dal «Morgagni)», Stabilimento tip. Ghio, Napoli 1866, p. 4.

[40] Sulla scultura di Bruno eseguita da Pietro Masulli nel 1863, cfr. I. Valente, *Le statue nel chiostro monumentale*, cit., pp. 20-21.

Per tali ragioni conviene considerare in termini di *situazione geo-storica* – in linea con gli esegeti più attenti dell'ultimo De Sanctis – l'importanza delle conferenze su Machiavelli come avantesto della *Storia della letteratura italiana*: a pochi mesi di distanza dal ciclo di San Domenico, sappiamo che l'ampio *excursus* di De Sanctis sul pensiero italiano moderno, articolato nel capitolo su *La nuova scienza*, tramite la dialettica ragione/fede e realismo/misticismo, drammatizzava i ruoli opposti di Bruno e Savonarola, in modo da far risaltare la svolta del nolano attraverso l'immagine topica dell'uscita dal convento:

> Bruno parla spesso con tale unzione e con tale esaltazione mistica, che ti pare un Dante o un san Bonaventura. Ma i mistici sono semplicemente contemplanti; dove per Bruno non è contemplazione nella quale non sia azione, e non è azione nella quale non sia contemplazione. La nuda contemplazione è ozio. Contemplare è operare. Si vede l'uomo che esce dal convento ed entra nella vita militante[41].

Lungo questo tracciato, nella prolusione del 16 novembre 1872 che segna il vertice della sequenza di discorsi pubblici pronunciati nel corso del quindicennio postunitario, il critico che aveva rifondato il più antico ateneo statale del Regno poteva pronunciare l'*incipit*: «Signori, siamo nel tempio della scienza»[42]. Il principio del riabitare gli spazi del passato, ridefinendone e riattualizzandone scopi e funzioni, e garantendo la durata di una tradizione storica tramite il rilancio degli apparati culturali, rinvia al lessico architettonico e spaziale della *Storia della letteratura italiana*. In questa direzione ermeneutica, i rilievi di Ricoeur su *Architettura e narratività* aiutano a intendere il valore civile della dimensione narrativa che

[41] F. de Sanctis, *Conferenze su Machiavelli*, in Id., *L'arte, la scienza e la vita*, cit., p. 69. Spaventa aveva scritto: «Domenicano, come Campanella, Bruno abbandona giovinetto il chiostro, getta gli abiti monacali, va vagando per tutta Europa» (*La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, cit., p. 133).

[42] F. de Sanctis, *La scienza e la vita*, in Id., *L'arte, la scienza e la vita*, cit., p. 316.

fonda la *Storia* desanctisiana, tale che «dal racconto all'edificio, la stessa intenzione di coerenza interna abita l'intelligenza del narratore e del costruttore»[43].

A partire dal caso esemplarmente individuato da Ezio Raimondi nel capitolo su Petrarca, che segna il passaggio dal Medioevo all'Umanesimo – la trasformazione epocale del «tempio gotico» in «tempietto greco» –, «l'immagine ricavata dall'architettura» ci induce a riflettere sulla tensione ermeneutica del *Nation-builder*[44].

Si consideri, ad esempio, nel cap. XI, *Le «Stanze»*, il dualismo *umanesimo filologico / umanesimo scientifico*, che accentua il contrasto tra modello erudito-contemplativo tendente alla fuga nel privato e nel passato, e modello tecnico-pragmatico incline a una dimensione pubblica e civile, raffigurato nel confronto *villa / tempio*[45]; ossia attraverso l'opposizione tra «le villette di Fiesole», tipologia edilizia della residenza collinare prediletta dal poeta-umanista (la linea Petrarca – Poliziano) e quella delle «concrete forme della sua vita associata», che trovava l'espressione più rappresentativa nella basilica di Santa Maria Novella, cui si applicò l'ingegno multiforme e integrale di Leon Battista Alberti[46]. Si tratta beninteso di una forzatura che tralasciava il fatto che l'autore del *De re Aedificatoria*

[43] P. Ricoeur, *Architettura e narratività*, in *Identità differenze*, Triennale di Milano, XIX Esposizione, Electa, Milano 1996, vol. I; Id., *Lo spazio abitato*, in *La memoria, la storia l'oblio*, ediz. italiana a cura di D. Iannotta, Cortina, Milano 2003, p. 210; cfr. G. Scavuzzo, *Architettura e narrazione. L'architetto come storyteller?*, in «FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città», 45/46, 2019, pp. 8-16.

[44] E. Raimondi, *L'unità della letteratura*, in Id., *Letteratura e identità nazionale*, cit., pp. 1-29, p. 3.

[45] Da una parte, le residenze suburbane intese come spazio prediletto da «una borghesia colta e contenta che cantava i suoi ozi e passava il tempo tra Quintiliano, Cicerone e Virgilio, e i bagni e le cacce e gli amori»; e più specificamente, ricondotte al modello letterario di un Poliziano, inteso come «la più spiccata espressione della letteratura in questo secolo», ossia un modello per il quale «il suo studio e la sua villetta di Fiesole sono il compendio di questa vita tranquilla e placida, spenta a quarant'anni». Il che implica l'attitudine disimpegnata di un poeta che «aveva uno squisito sentimento della forma nella piena indifferenza di ogni contenuto»; il maestro irpino così concludeva: «Il tempio era vuoto: vi entrò Apollo e lo empì d'immagini ed armonie» e in cui «il mondo antico s'impossessò subito di una anima dove ogni vestigio del medio evo era scomparso» (F. de Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, con un'introduz. di N. Sapegno, Einaudi, Torino 1962, pp. 400-406).

[46] Cfr. almeno E. Garin, *L'Umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Laterza, Bari 1986, pp. 77-83; e C. De Seta, *Ideologia e immagine nella città del Rinasci-*

fosse annoverato tra gli artefici del modello architettonico della villa medicea, ma che nondimeno risultava funzionale a un discorso storiografico mirante a valorizzare la radice laica e borghese dell'Umanesimo fiorentino[47].

Se a queste testimonianze si accostano ora quelle di ambito più strettamente personale e familiare, relative all'ultima dimora napoletana di De Sanctis, nel palazzo di vico San Severo che sorge proprio accanto al monastero domenicano, sarà agevole rintracciare quel nesso tra autobiografia e topografia dell'antica città, che definisce la matrice del paesaggio crociano di *Un angolo di Napoli* (fig. 4). Tale nesso risulta ben riconoscibile nel passo di una polemica di Croce sostenuta alla metà degli anni Venti con il neotomista italo-argentino Carlo Mazzantini, in cui il napoletano ribadì i termini topografici della sua identità intellettuale:

> E non è venuto in mente al Mazzantini che potrei vantarmi forse miglior scolastico o tomista che molti che assumono ora questa veste? Vivo e scrivo in una casa di Napoli, che quasi tocca l'antico convento di San Domenico Maggiore, dove Tommaso dimorò e insegnò e dove si mostra la sua cella: alte memorie, che in me non sono sminuite ma accresciute dal ricordo che in quello stesso convento furono frati Giordano Bruno e Tommaso Campanella, e che nel vicoletto accanto è la casa dove visse e morì il mio maestro Francesco De Sanctis, e poco lungi l'altra dove dimorò Giambattista Vico[48].

La coincidenza di vita e opera è qui icasticamente resa dall'endiadi dei predicati in rima – «vivo e scrivo» – formulata all'altezza del 1926, *annus horribilis* delle persecuzioni di regime, nel

mento, in Id., *La città europea. Origini, sviluppo e crisi della civiltà urbana in età moderna e contemporanea* [1986], Il Saggiatore, Milano 2010, pp. 25-38.

[47] Cfr. D. Mazzini, S. Martini, *Villa Medici a Fiesole. Leon Battista Alberti e il prototipo di villa rinascimentale*, Centro Di, Firenze 2004.

[48] B. Croce, *Studî di religione*, in *Conversazioni critiche*, IV, Laterza, Bari 1951, pp. 234-35.

tempo dell'incursione squadrista che violò l'intimità domestica di Palazzo Filomarino[49].

Nel segno della lungimirante politica culturale desanctisiana, fondata sulla corrispondenza tra impegno critico e monitoraggio del sistema dell'istruzione cittadina, il giovane Croce che condivideva con Torraca la curatela degli scritti del maestro e l'attività di ispettore degli educandati napoletani, si sarebbe adoperato – nella metà degli anni Novanta – a risollevare le sorti del Filologico, in crisi per la gestione deficitaria del vecchio Bonghi.

3. *Questione sociale ed emancipazione femminile*

Non occorre insistere sul rilievo della politica desanctisiana nel dibattito postunitario sull'istruzione femminile, che vide il confronto tra Bonghi e De Sanctis sugli opposti banchi della Destra e della Sinistra storica e nelle rispettive compagini di governo[50]. Basti qui raccordare idealmente le iniziative sulle Scuole normali superiori e gli istituti di Magistero attuate durante l'ultimo ministero De Sanctis, a questa opera di costituzione del «comitato delle signore» in seno al Direttivo del Filologico; un raccordo non casuale che ci permette di riaffermare con Luigi Russo che, indubbiamente «il De Sanctis non è un pensatore sistematico; eppure, nulla di meno frammentario del suo pensiero politico e pedagogico»[51].

Il dialogo tra enti pubblici e privati in materia di istruzione femminile deriva dall'impulso a individuare in questa parte della società italiana le potenzialità educative per un'occasione storica:

[49] Cfr. E. Giammattei, *Il pensatore che cammina. Topografie napoletane nell'opera di Croce*, in Ead., *Il romanzo di Napoli*, cit., pp. 427-449; ma si veda ora anche Ead., *Introduzione* a *Paesaggi. Una storia contemporanea*, cit., pp. 9-70.

[50] Sullo scontro con Bonghi che giunse ad accusare il ministro dell'Istruzione di «comportamento illegale» con la creazione dei due istituti superiori femminili di magistero di Roma e Firenze, tra il 1879 e il 1880, cfr. A. Santoni Rugiu, *Aspetti dell'ideologia formativa di De Sanctis*, in *Francesco De Sanctis un secolo dopo*, cit., pp. 217-233, pp. 226-227.

[51] L. Russo, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, cit., p. 364.

affidare alle giovani donne della Nuova Italia, ancora ai margini del progetto nazionale, le risorse necessarie a produrre un cambiamento radicale della politica educativa del Regno. Per questo De Sanctis teneva alla costituzione del comitato femminile del circolo, come spiegò a Virginia Basco: «Ora, poiché tu te ne sei partita, mi sono buttato al Circolo filologico, e dopo due mesi di tenace lavoro, eccola là, dirimpetto a me, questa mia creazione, prospera e promettente. Ora sto formando un comitato di quaranta signore tra le più scelte e distinte, e a novembre avrò la sezione femminile. Questo, compiuto tra' sorrisi e le alzate di spalle»[52].

Nonostante il calo degli iscritti che ridimensionava le aspettative iniziali, l'istituzione dei corsi femminili rappresentò una sua vittoria personale, come ebbe a dichiarare egli stesso nel consuntivo del primo anno di lavoro del Filologico: «Abbiamo realizzato un altro pensiero: i corsi femminili, che da tutti erano creduti impossibili»[53]. Per questo un De Sanctis preso nel fervore organizzativo, all'allieva Virginia che gli sottoponeva un saggio sull'istruzione femminile, rispose incitandola a non disgiungere la teoria dalla pratica, integrando la riflessione con l'azione, in modo da scongiurare qualsiasi rischio di autocompiacimento letterario o di civetteria intellettuale:

> E non basta enumerare le diverse occupazioni a cui può essere chiamata la donna; ma verrei a qualcosa di più concreto, e proporrei un disegno di scuola professionale femminile, così come si fa altrove e non si fa presso di noi. E poiché brami di far qualcosa, faresti benissimo ad accompagnare con lo scrivere l'azione, mettendo la tua opera in promuovere una scuola simile. Scriver bene è assai meno che far bene. Scrivere può essere vanità, ma far bene è sempre virtù. Le donne sciupano molto tempo in visite e in ninnoli e in mode, ciò ch'è ozio mascherato, e uno spirito nobile come il

[52] Lettera a Virginia Basco, cit.

[53] F. De Sanctis, *Il primo anno di attività*, in Id., *L'arte, la scienza e la vita*, cit., pp. 375-377, p. 375.

> tuo se ne infastidisce. Cerchi rimedio nello scrivere, cosa ottima, ma aggiungici il fare, e ne avrai una soddisfazione grande[54].

Come si è accennato, pur contribuendo in modo rilevante alla fondazione e alle attività del circolo, la duchessa Ravaschieri declinò l'invito a presiedere il comitato femminile, sicché De Sanctis ripiegò su un'altra esponente del cattolicesimo liberale napoletano, con cui era in rapporti di più diretta e franca amicizia: la contessa Elisabetta Miceli, vedova del giurista Diomede Marvasi, discepolo della 'prima scuola' e compagno di esilio amatissimo dal maestro irpino[55].

Sappiamo che, nello sviluppo urbanistico del quartiere residenziale che sorgeva a ridosso della famigerata grotta degli «spagari», balzata all'attenzione delle cronache a seguito dell'inchiesta di Villari, c'era un altro mondo: il salotto Miceli Marvasi, a palazzo Calabritto, nell'elegante quartiere di Chiaia, costituiva uno spazio privilegiato della nuova sociabilità artistica e intellettuale napoletana, per la raffinatezza e l'intraprendenza della padrona di casa, e per il peso acquistato da Marvasi nella vita politica e amministrativa della città[56].

Non a caso, la sede del Circolo dell'Unione, ossia il più prestigioso e frequentato tra i sodalizi dell'*élite* liberale, fondato all'indomani dell'Unità, era nei «locali adiacenti alla Reggia e al Teatro San Carlo che erano stati sede dell'Accademia di Musica e Ballo», tipico ente dell'associazionismo aristocratico e salottiero della Napoli borbonica, per concessione diretta di Vittorio Emanuele II[57]. La quota d'iscrizione per accedere a tali circoli è significativamente alta se confrontata a quella fissata da De Sanctis per il Filologico: secondo i dati forniti da Daniela Caglioti, alla metà degli anni Set-

[54] Lettera a Virginia Basco del 28 giugno 1875, in F. De Sanctis, *Lezioni di scrittura*, cit., p. 83.

[55] Elisabetta Miceli, mecenate dei giovani artisti (fu, com'è noto, decisiva per l'affermazione del talento di Vincenzo Gemito) acquisì in breve tempo le redini del comitato femminile del quale era diventata «la factotum», come raccontava De Sanctis alla Basco; cfr. F. De Sanctis, *Lezioni di scrittura*, cit., p. 114.

[56] Cfr. V. Marvasi, *Diomede Marvasi. Patriota, Scrittore, Magistrato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 51 e sgg.

[57] D.L. Caglioti, *Circoli, società e accademie nella Napoli postunitaria*, in «Meridiana. Rivista di Scienze sociali», IX (1995), nn. 22-23, pp. 19-38, p. 24.

tanta, la quota annuale pagata da un socio ordinario dell'Unione (102 lire) poteva essere di dieci volte superiore a quella pagata per l'associazione al Filologico (10-20 lire)[58].

Per il maestro irpino, la distanza tra città alta e città bassa, indicativa dell'accentuarsi del divario tra *élite* e plebe, metteva a rischio la stabilità della Nazione, e pertanto andava ridotta con un vasto programma di educazione della borghesia, individuata come l'unico ponte di raccordo tra le opposte parti sociali[59]. Nella raccolta degli *Scritti* postumi di Marvasi, preceduta da un breve ricordo di De Sanctis, oltre ai vari discorsi inaugurali, indicativi della sua posizione eminente in seno alla magistratura napoletana, si leggono le *Parole pronunziate il 16 marzo 1873 alle alunne del II Reale educandato per la loro premiazione*, breve discorso d'occasione in cui l'oratore enfatizzava il valore pedagogico di una sana competizione che «prepara ed educa alla realtà della vita»:

> Fra le premiate sono fanciulle nate di famiglie nobili e ricche, e fanciulle povere e di casato non illustre. Il premio che oggi vi conferiamo vi eguaglia tutte. Imparate sin da ora che l'ingegno ed il lavoro distruggono queste cieche differenze della fortuna; e che la povera orfana la quale abbia ingegno e lavori, ha il diritto di sedersi accanto alla figliuola di un principe, tenendo alta la sua fronte[60].

Sappiamo quanto l'indulgenza a una siffatta retorica dei diritti comuni e delle pari opportunità stridesse con i segnali allarmanti dello squilibrio sociale dell'ex-capitale; sicché il tono misto di sentimentalismo e paternalismo patriottico, riconoscibile in altri discorsi ufficiali di Marvasi, reca una conferma dell'inadeguatezza, persino

[58] D.L. Caglioti, *Morfologia delle associazioni 1860-1900*, in Ead., *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, cit., pp. 85-101, p. 94.

[59] P. Macry, *L'ostrica e lo scoglio: Napoli in età liberale*, in Id., *I giochi dell'incertezza. Napoli nell'Ottocento*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 2002, pp. 43-75.

[60] D. Marvasi, *Scritti*, De Angelis, Napoli 1876, p. 277. Nella presentazione del maestro non mancano le espressioni che alludono ai pregi e insieme ai limiti della personalità intellettuale dell'amico ed allievo.

dei membri più aperti e attrezzati della classe dirigente postunitaria, a fronteggiare le emergenze della Questione meridionale. Una inadeguatezza indicativa della distanza metodologica dei discepoli dal maestro che – ha suggerito persuasivamente Emma Giammattei – si traduce in una sostanziale incomprensione del suo linguaggio e insomma, in ultima analisi, in «una diffidenza intellettuale riguardante, innanzitutto, il modello di scrittura adottato da De Sanctis»[61].

In tal senso, l'efficacia del discorso pubblico desanctisiano deriva dal rapporto dinamico tra l'intelligenza della «situazione» – sociale, politica o letteraria che fosse – e la scelta di una strategia comunicativa adeguata al momento, al contesto e al destinatario. È chiaro che tale qualità procedeva ben oltre la forza suadente ma generica del gesto oratorio di chi riteneva di poter prescindere da tali condizioni di possibilità, come De Sanctis sapeva bene sin dai primi anni della sua azione politica e ministeriale. Vien fatto allora di richiamare la lettera di quindici anni prima a Marvasi sulla temporalità del linguaggio politico – «Ho parlato, sì, ma quando mi conveniva» – in cui De Sanctis replicò all'ex-discepolo che si mostrava impaziente di un suo intervento di opposizione alla Camera, durante la crisi del governo Rattazzi:

> Ti avrei voluto a me vicino per mostrarti le facce amare di certuni, mentre mi stringevano la mano. Dopo il discorso, fu un trionfo per me: tanta calca mi si affollava intorno. Caro Diomede, lascia ora ch'io prenda la mia rivincita, e ti dica: io non debbo parlare inutilmente; il mio discorso dee produrre non quell'effetto vago che si chiama trionfo oratorio, ma un effetto reale e politico[62].

[61] E. Giammattei, *Il romanzo di Napoli*, cit., p. 152.

[62] È la lettera del 22 novembre 1862, in F. De Sanctis, *Epistolario 1861-1862*, vol. XXI, cit., p. 504.

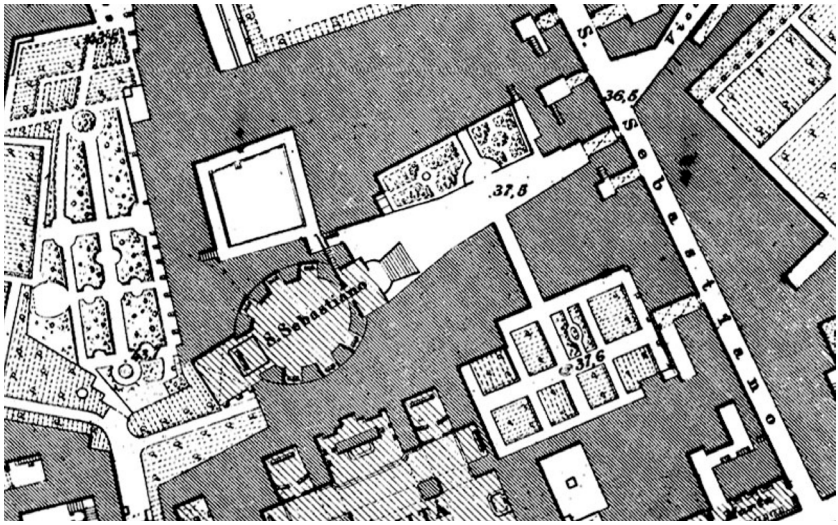


Fig. 1
Federico Schiavoni *et. al*., *Pianta del Comune di Napoli*, 1872-1880, f° 13, part. con il cortile dell'ex-monastero di San Sebastiano.

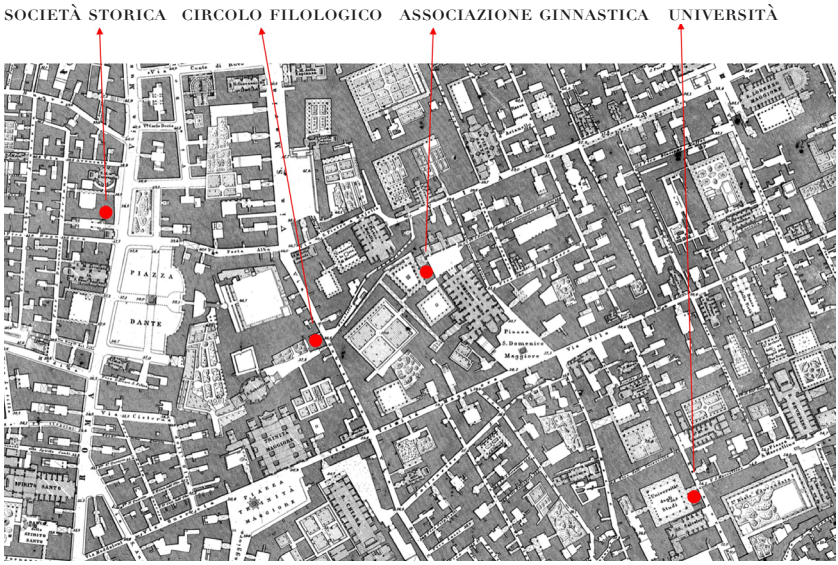


Fig. 2
Federico Schiavoni *et. al*., *Pianta del Comune di Napoli*, 1872-1880, f° 13, part.: le sedi della Società Napoletana di Storia Patria, del Circolo Filologico, dell'Associazione ginnastica e dell'Università di Napoli.



Fig. 3
Federico Schiavoni *et. al*., *Pianta del Comune di Napoli*, 1872-1880, f° 13, part.
In evidenza l'*insula* gesuitica (a sinistra) e quella domenicana (a destra).

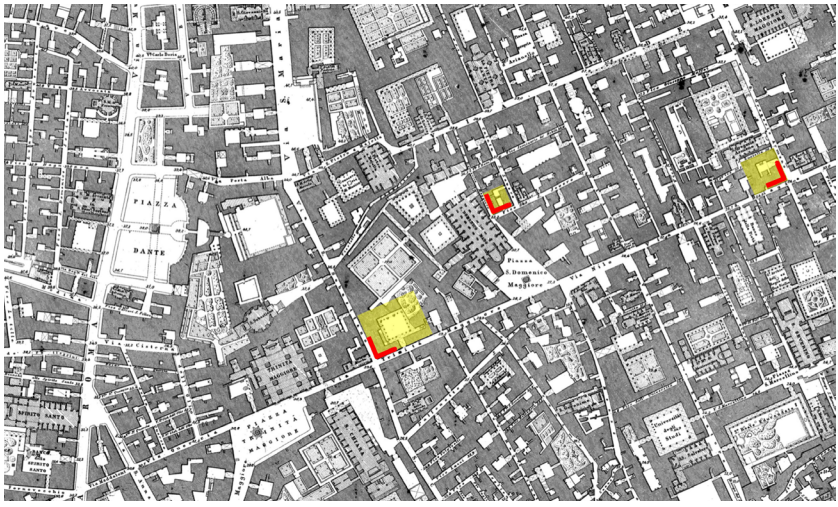


Fig. 4
Federico Schiavoni *et. al*., *Pianta del Comune di Napoli*, 1872-1880, f° 13, part.
In evidenza gli *angoli di Napoli* con i siti delle dimore di Benedetto Croce (Palazzo Filomarino), Francesco De Sanctis (Via San Severo, 17) e Giambattista Vico (Palazzo Tenore).